

INGREDIENTE
narrativa

bibi the butcher



Ciao,

Chiara Cruciani ripresa da jacobinitalia.it scrive: Per affrontare la lunga storia della resistenza palestinese, 125 anni dopo, occorre indagare la natura e i tempi del progetto sionista e del colonialismo israeliano. L'idea di poter creare uno spazio geografico privo della sua popolazione indigena o con una presenza talmente labile da non rappresentare un ostacolo si è rivelata un sogno impossibile. (Direi piuttosto una sporca menzogna *ndr*) La Palestina non solo non era una terra senza popolo, ma era una terra già consapevole di sé, organizzata politicamente, socialmente e culturalmente, ed era una terra inserita all'interno di un più ampio processo di decolonizzazione. La resistenza palestinese assumerà nel tempo forme diverse e vedrà la partecipazione di fette diverse di popolazione, facendosi elitaria o popolare nelle varie epoche che attraversava, soffrendo l'arretramento delle forze della sinistra interna e internazionale. Decenni di riforme, avviate dall'Impero ottomano e la centralizzazione portata avanti da Istanbul avevano permesso la crescita di un sentimento identitario palestinese. I primi giornali uscirono ben presto, con cadenza quotidiana, occupandosi di politica, cultura e cronaca, e trasmettendo alla società idee altrimenti confinate negli ambienti intellettuali. ... Le prime forme di resistenza appaiono nei primi anni del Novecento quando diviene centrale la questione delle terre. I primi coloni comprano terreni per dare vita a insediamenti per soli ebrei, cacciando i contadini palestinesi che le avevano coltivate per generazioni. Scoppiano proteste. In risposta alle quali nasce già nel 1909 la prima formazione armata paramilitare sionista, embrione di quelle che seguiranno e che segneranno i decenni precedenti alla Nakba. Gli intellettuali e i notabili urbani, si resero conto di ciò che il sionismo realmente significava solo quando videro con i loro occhi gli spossamenti. La rivolta del 1936-39, passata alla storia come "sciopero delle arance", è una data fondamentale. Sebbene anticipi di un decennio la Nakba, la sconfitta palestinese trova le sue radici anche nelle conseguenze di quell'enorme mobilitazione di massa iniziata nell'aprile 1936 con l'indizione di uno sciopero generale nel porto di Giaffa, il luogo simbolo della produzione e del commercio interno. E' il neonato Comitato Nazionale arabo a decidere l'inizio di una mobilitazione contro l'occupazione britannica, i coloni e le loro milizie. Mobilitazione che coinvolge ogni classe sociale, contadini, operai, borghesia urbana, intellettuali e che chiede a Londra limiti all'immigrazione ebraica europea in Palestina, il divieto a trasferire terre palestinesi ai neo arrivati e un governo democratico composto dalle comunità esistenti. Disobbedienza civile e scioperi presto si trasformano in lotta armata. Tre anni di ribellione che generano rastrellamenti, esecuzioni, arresti di massa, confische di armi, sostegno alle milizie sioniste, demolizioni di case, stato di emergenza che introduce pene severissime per chiunque partecipi in qualsiasi forma alla rivolta. Nel 1939 la grande rivolta si conclude con i palestinesi annichiti. La leadership politica e militare decapitata, le

milizie paramilitari sioniste proseguiranno le violenze anche negli anni successivi. Londra toglie ai palestinesi gli strumenti militari di autodifesa e politici per prepararsi a quanto sarebbe avvenuto di lì a poco. Tra il 1947 e il 1948 il popolo palestinese vive la sua catastrofe. In pochi mesi, l'80% della popolazione viene espulsa con la forza dalla propria terra, dalle milizie paramilitari sioniste. Il popolo palestinese si disperde, entra in una dimensione nuova e straniante, quella che Edward Said definisce del "non-luogo". È nei campi in Medio Oriente che i palestinesi riacquistano consapevolezza politica facendo di quei luoghi separati e sospesi il fulcro della teorizzazione che condurrà alla nascita dei partiti più importanti e dell'Olp, l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, che già negli anni '60 avrà nello Stato unico democratico il nucleo della rivendicazione di libertà. Lo Stato unico viene concepito come l'involucro di un governo realmente democratico e multi-identitario che superi le divisioni etnico-religiose e sociali. Il primo gruppo di guerriglia, Fatah, si forma al Cairo per iniziativa di aderenti al nasserismo e al Baath, ma anche ai Fratelli Musulmani. Il 1967, è il vero spartiacque del movimento di liberazione palestinese, il momento in cui il "non-luogo" di cui parla Said viene riacquisito politicamente «un luogo a cui tornare come qualcosa di completamente nuovo, visione di un passato in parte recuperato e di un nuovo futuro» scrive Said. L'Olp, sorto nel 1964 per volontà araba, diventa - dopo la guerra dei sei giorni di quell'anno - la prima vera organizzazione politica strutturata seppur priva di un territorio unico su cui operare. Nata in esilio, l'Olp si pone come obiettivo principe il ritorno, un ritorno fisico ma anche politico. Ritorno ad uno stato democratico, multietnico e multi-religioso, gettando di fatto le basi della soluzione a uno Stato unico, grazie all'apporto fondamentale della sinistra marxista del Fronte popolare. L'Olp opererà su piani diversi: la rappresentanza internazionale; la narrazione; ma anche l'autogoverno, fatto di servizi nei campi, istruzione, sanità ecc... E poi c'è l'altro grande piano operativo, la lotta armata, inaugurata nel marzo 1968 con la battaglia di al-Karameh, al confine tra Giordania e Cisgiordania. La minaccia che i partiti palestinesi e le loro ali armate rappresentano per i regimi regionali porteranno all'espulsione della leadership in esilio dell'Olp (dalla Giordania dopo Settembre nero nel 1971, e dal Libano con l'invasione israeliana del 1982). Sono anni intensi che vedono la crescita verticale delle capacità della lotta armata palestinese e in parallelo l'indebolimento della teoria socialista panaraba. Il fallimento del nasserismo si accompagna alla graduale emersione di forze politiche di ispirazione religiosa. Sono gli anni della nascita della Repubblica islamica in Iran, di Hezbollah in Libano e qualche anno più tardi di Hamas in Palestina. Ma sono anche gli anni in cui i Territori occupati palestinesi saranno il teatro della prima vera sollevazione di massa popolare. Dicembre 1987, i centri principali della sollevazione saranno i campi profughi: i luoghi più marginali divengono il cuore della rivolta, questa sì popolare, tanto da prendere in contropiede

tanto Israele quanto la stessa Olp. Sono gli anni in cui si sperimenta l'autogestione delle comunità, e in tal senso la presenza capillare delle organizzazioni sociali della sinistra svolgono un ruolo centrale. Introducono il boicottaggio delle merci israeliane e il rifiuto di pagare le tasse, bruciano carte d'identità, scioperano. La spinta rivoluzionaria sarà in qualche modo soffocata dalla stessa leadership all'estero, Fatah in particolare, che vede nell'autorganizzazione una minaccia al proprio ruolo. Da Tunisi, l'Olp di Yasser Arafat si distacca dalla leadership sorta nei Territori, non ne ascolta le richieste né gli obiettivi, aprendo la strada a un errore fatale: pensare di sfruttare quella sollevazione come leva per ottenere concessioni da Israele. È nei mesi finali dell'Intifada che si svolgono i colloqui segreti che porteranno agli accordi di Oslo nel 1993. "Abbandono della liberazione e dello Stato unico per abbracciare (un improbabile *ndr*) farsi governo" seppur sul 20% della Palestina storica. Quella firma, (pensata e voluta da socialisti scandinavi *ndr*) condurrà alla marginalizzazione delle forze di sinistra, la graduale avanzata dei movimenti islamisti e la morte cerebrale dell'Olp a favore della neonata Autorità Nazionale Palestinese, governo senza stato né sovranità. L'accordo di Oslo si rivela lo strumento che Israele utilizzerà per istituzionalizzare l'occupazione, e condurrà pochissimi anni dopo, nel settembre 2000, all'esplosione di una nuova Intifada. L'elemento popolare della prima Intifada viene sostituito dalla figura del martire, e le manifestazioni di massa da attacchi armati e attentati suicidi, guidati dalle formazioni islamiste. Hamas non mobilita le masse, ne ottiene il consenso silenzioso, che sale e scende soprattutto nelle zone che di fatto governa, ma non le porta nelle piazze. La visibilità di Hamas resta legata all'azione militare e alla visione islamista. Seguono due mobilitazioni storiche: la Grande Marcia del Ritorno di Gaza, 2018-2019, e il movimento a difesa del quartiere di Sheikh Jarrah, del 2021. Iniziative popolari, profondamente politiche e apartitiche nonostante il tentativo delle fazioni di appropriarsene. La cosiddetta Intifada dei coltelli del 2015 e più in generale le azioni individuali contro soldati o civili israeliani, soprattutto a Gerusalemme, sono state il simbolo della disperazione e dell'assenza di un movimento unitario di liberazione, che è poi l'humus su cui è risorta nei due anni prima del 7 ottobre anche la lotta armata nei campi della Cisgiordania. Oggi, nell'epoca più difficile che il popolo palestinese vive dal 1948, con un genocidio in corso a Gaza e l'escalation di confische di terre ed espulsioni in Cisgiordania, la resistenza sembra doversi forzatamente accompagnare alla sopravvivenza.

<https://www.reteccp.org/primepage/2024/palestina24/125anni.pdf>

Chris Hedges, ripreso da comedonchisciotte.org scrive: Israele continuerà a uccidere in massa per raggiungere i suoi obiettivi immediati, ma a lungo termine il contraccolpo del suo genocidio condannerà lo Stato sionista. Lo sterminio funziona. All'inizio. Questa è la terribile lezione della storia. Se

Israele non viene fermato raggiungerà i suoi obiettivi di spopolare e anettere il nord di Gaza e trasformare il sud di Gaza in un ossario dove i Palestinesi vengono bruciati vivi, decimati dalle bombe e muoiono di fame e di malattie infettive, fino a quando non verranno cacciati. In Libano 2.255 persone sono state uccise e oltre un milione di libanesi sono stati sfollati (Cose inaccettabili! ndr) ... Il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu e quelli che guidano la politica del Medio Oriente alla Casa Bianca – Antony Blinken, cresciuto in una famiglia sionista convinta; Brett McGurk; Amos Hochstein, che è nato in Israele e ha prestato servizio nell'esercito israeliano; e Jake Sullivan – sono veri credenti nella dottrina secondo cui la violenza può plasmare il mondo per adattarlo alla loro visione demenziale. Nel breve termine hanno ragione. Ma a lungo termine, questa violenza indiscriminata, crea avversari che superano in ferocia ciò che è stato fatto alle vittime di oggi. L'odio e la brama di vendetta, si trasmettono come un elisir velenoso da una generazione all'altra. La comunità internazionale continuerà a rimanere passiva e a permettere a Israele di portare avanti una campagna di sterminio di massa? Ci saranno mai dei limiti? ... Temo che, dal momento che la lobby israeliana ha comprato e pagato il Congresso e i due partiti al potere, oltre ad aver condizionato i media e le università, i fiumi di sangue continueranno a scorrere. Il genocidio avviene per logoramento. Una volta che un gruppo preso di mira viene privato dei suoi diritti, i passi successivi sono lo sradicamento della popolazione, la distruzione delle infrastrutture e l'uccisione all'impazzata dei civili. Israele sta anche attaccando e uccidendo gli osservatori internazionali, le organizzazioni per i diritti umani, gli operatori umanitari e il personale delle Nazioni Unite, una caratteristica della maggior parte dei genocidi. I giornalisti stranieri vengono arrestati e accusati di "aiutare il nemico", mentre i giornalisti palestinesi vengono assassinati e le loro famiglie spazzate via. Ha ordinato l'evacuazione degli ospedali anche di quelli in Libano. Ha schierato droni per sparare sui civili, compresi quelli che cercavano di portare i feriti a farsi curare, ha bombardato scuole che servivano come rifugi e ha trasformato il campo profughi di Jabaliya in una zona di "free fire zone", fuoco libero. L'assedio totale imposto al nord di Gaza sarà, nella prossima fase, imposto al sud di Gaza. Morte incrementale. E l'arma principale, come nel nord, sarà la carestia. L'Egitto e gli altri Stati arabi si sono rifiutati di prendere in considerazione l'accoglienza dei rifugiati palestinesi. Il Ministro delle Finanze israeliano Bezalel Smotrich, in agosto, si è lamentato apertamente del fatto che la pressione internazionale impedisce a Israele di affamare i Palestinesi, «anche se potrebbe essere giustificato e morale, fino a quando i nostri ostaggi non saranno restituiti.» Ciò che sta accadendo a Gaza non è senza precedenti. Nel 1965, l'esercito indonesiano, sostenuto dagli Stati Uniti, condusse il massacro genocida di un milione di persone. Il documentario di Joshua Oppenheimer "The Act of Killing", espone l'oscura psicologia di una società che si dedica al genocidio e venera gli assassini di massa. Siamo

depravati come gli assassini in Indonesia e in Israele. “Afferma Chris Hedges” ... Mitizziamo il nostro genocidio dei nativi americani, romanzando pistoleri e fuorilegge. Noi, come Israele, feticizziamo, esaltiamo fanaticamente e quasi idolatriamo l’esercito. ... L’overkill, con il suo numero intenzionalmente elevato di vittime civili, è giustificato come una forma efficace di deterrenza. Molti dei vietnamiti – come i palestinesi – che sono stati uccisi, sono stati prima sottoposti a forme degradanti di abuso pubblico. Sepolta negli archivi dimenticati del Governo USA, rinchiusa nei ricordi dei sopravvissuti alle atrocità, la vera guerra americana in Vietnam è quasi scomparsa dalla coscienza pubblica. L’amnesia storica è una parte vitale delle campagne di sterminio. Ma per le vittime, il ricordo del genocidio, insieme al desiderio di vendetta, è una vocazione sacra. Il genocidio di Israele ha trasformato Israele e gli Stati Uniti in paria disprezzati.

<https://comedonchisciotte.org/lo-sterminio-funziona-allinizio/>

E’ tutto anche per questa settimana, davanti a tanta inarrestabile crudele ferocia, non credo più nemmeno all’indignazione, non basta ... date un’occhiata a ingerenze narrative, a proposito del millennio sionista ...

Maurizio

www.reteccp.org

www.ingerenzenarrative.info